



Il racconto del viaggio verso la GMG dei 250 giovani trentini, dall'accoglienza nel paese di Arranhó alla Veglia e alla Messa con papa Francesco a Lisbona

>>> **II e III**

Il vento di Lisbona



Lisbona, 3 agosto: papa Francesco incontra i giovani nel Parque Eduardo VII

Foto Vatican Media/SIR

**A LISBONA
MONS. ZUPPI
E DON CIOTTI**



Le nostre interviste al presidente della CEI e al fondatore di Libera e del Gruppo Abele

>>> **IV**

**DON LAURO
IN VIAGGIO
CON I GIOVANI**



Il messaggio del Vescovo: "La Chiesa trentina crede in questi ragazzi e vuole dare loro spazio"

>>> **V**

**AD ARRANHÓ
SI RESPIRA
ARIA DI CASA**



Il racconto dell'accoglienza ai trentini dalla voce del parroco Rui e della volontaria Beatriz

>>> **VI e VII**

**LA GMG VISTA
DAI RAGAZZI
TRENTINI**



Le impressioni dei giovani e le storie di Alberto, Michela e del gruppo di Lavis: "Grazie Lisbona"

>>> **VIII e IX**

**I MESSAGGI
DI PAPA
FRANCESCO**



Tutti i discorsi di Bergoglio negli incontri con i giovani partecipanti alla GMG

>>> **X e XI**



Il diario dei nostri inviati nella capitale portoghese, al seguito dei 250 giovani trentini alla GMG

di Marianna Malpaga e Giovanni Melchiori

3 agosto

GIORNATA AD ARRANHÓ

Comincia sotto un cielo azzurro splendente la seconda giornata portoghese per i 250 giovani trentini alla GMG di Lisbona. Ad attenderli, nella chiesa di Arranhó, la località a 35 chilometri dalla capitale che li ospita, un'altra mattinata dedicata alla catechesi, animata dal vescovo di Trieste don Enrico Trevisi. Spunto per l'incontro è la particolare realtà di Casa Legami, di Como, una comunità creata da un gruppo di giovani sull'esempio di don Roberto Malgesini, dove ragazzi e ragazze vivono assieme nella quotidianità, "aiutandosi gli uni gli altri e portando ciascuno il proprio dono", come viene spiegato in un video. "È questo il momento giusto della vostra vita per avere un rapporto personale con Dio", ha detto il vescovo di Trieste ai giovani: "Non l'adempimento di qualche pratica, la Messa, il dire le preghiere. Il Signore diventa quel Tu con il quale vi potete aprire".

Nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo, i ragazzi, accompagnati dai volontari portoghesi, hanno quindi potuto esplorare i dintorni di Arranhó, e visitare il vicino santuario di Nossa Senhora da Ajuda (Nostra Signora dell'aiuto). Un luogo sacro di cui l'origine rimane oggi incerta, ma - dice la leggenda - sorge su un luogo in cui una bambina ebbe un'apparizione della Madonna, che le chiese di costruire proprio lì una cappella. Di ritorno dal santuario, il cammino è proseguito verso il più alto monte che domina il paese, dove si trova il Moinho do Custódio, un mulino ormai dismesso da cui si possono ammirare le vallate circostanti.



4 agosto

L'ULTIMA CATECHESI

"Voi siete il Magnificat. In questi giorni avete umiliato i potenti perché vi siete aiutati l'un l'altro, avete fatto esperienza di umiltà ascoltandovi e godendo lo stare insieme e, come Maria, avete detto l'anima mia magnifica il Signore". A tenere l'ultima catechesi ai 250 giovani trentini, venerdì 4 agosto, è stato l'arcivescovo di Trento Lauro Tisi. È "un Dio che manda in tilt millenni di ricerca religiosa" quello che si presenta a Maria, ha spiegato monsignor Tisi ai giovani nella chiesa di Arranhó. "Gli uomini - ha detto don Lauro - sono da sempre convinti che, per trovare Dio, bisogna costruire templi, fare operazioni complesse, fare i bravi così 'Dio guarda in giù'. Maria scopre invece una cosa stupenda, che è Dio che va a casa loro". Dopo la catechesi, i ragazzi si sono divisi in tre gruppi: c'è chi ha osservato un'adorazione silenziosa in chiesa, chi ha partecipato a momenti di riflessione in gruppo e chi ha colto l'opportunità di confessarsi, prima della Messa, concelebata anche dal vescovo di Pordenone, monsignor Giuseppe Pellegrini.

A LISBONA LA VIA CRUCIS

Non c'è molto tempo al termine della mattinata, per i pellegrini trentini. Giusto quello necessario per mangiare e ripartire per la

capitale portoghese, dove i ragazzi hanno avuto il pomeriggio libero per visitare la città e le sue principali attrazioni. Tra loro però c'è anche chi ha scelto di andare al Parque Eduardo VII, nella Colina do Encontro, dove alle 18, ora portoghese, papa Francesco ha celebrato la Via Crucis.

In serata, dopo una cena in città - tanti i locali o gli stand gastronomici convenzionati con la GMG - il ritorno ad Arranhó, per un momento di riflessione e l'ultima nottata in palestra o a casa delle famiglie ospitanti, prima della veglia.

5 agosto

VERSO CAMPO DA GRAÇA

Nonostante la levataccia ci sono tutti i volontari e le famiglie ospitanti, fuori dal palazzetto di Arranhó, dove verso le 8.30 del mattino si sono ritrovati i 250 giovani trentini. È da lì, che una volta caricati i bagagli, ripartono i pullman con direzione Campo da Graça, il grande parco di Lisbona in cui in serata, alle 20.45

UNA VIA CRUCIS BELLA E INNOVATIVA QUELLA CELEBRATA CON I GIOVANI ALLA GMG

"Gesù cammina verso la croce per dare a noi la possibilità di rialzarci"



La Via Crucis con i giovani, venerdì 4 agosto nel "Parque Eduardo VII" a Lisbona

Foto Vatican Media/SIR

Una Via Crucis tanto apprezzata, forse inaspettata, dai giovani che vi hanno partecipato, tra cui i nostri gruppi trentini. Preghiera, testimonianza e le parole del Papa, hanno visto coinvolti almeno 800 mila giovani venerdì 4 agosto al pullman di Edoardo VII di Lisbona, per uno dei momenti più forti e attesi della GMG. Una Croce in movimento, portata di stazione in stazione

verso l'alto da arrampicatori che sul palco mostrano concretamente cosa significhi cadere e rialzarsi. Le quattordici stazioni sono state commentate da forti testimonianze di ragazzi che, anche a giudicare dalle condivisioni avute tra i gruppi dei vari pullman, non hanno certo lasciato indifferenti i giovani.

Da Caleb statunitense di 29 anni che grazie a Cristo ha lottato contro la depressione, a Esther 34enne spagnola che ha raccontato di aver abbandonato l'idea di una interruzione di gravidanza pur avendola più volte presa in considerazione, oppure Joao portoghese di 23 anni che grazie alla fede ha affrontato i problemi creati dal lockdown e dal bullismo. Una celebrazione curata, con un coro di 60 elementi e 30 strumentisti, svolta in un luogo che per la sua conformazione ha saputo offrire raccoglimento e dare l'idea della quantità di giovani presenti, forse ancor più del "Campo da Graça".

Ne fuoriesce uno spaccato delle più frequenti paure e preoccupazioni dei giovani: mancate opportunità, scarsità di lavoro, guerra, squilibrio tra chi muore di fame e chi "si ammala per aver mangiato troppo". Sfruttamento dell'ambiente e violenza nelle relazioni, parole pesanti e modelli di felicità irraggiungibili.

A tutto ciò Papa Francesco ha risposto con l'appello a non avere paura, perché Gesù cammina verso la Croce proprio per dare la possibilità a noi di rialzarsi. Dio esce da sé stesso per camminare con noi, perché vuole abbracciare la nostra vita. È proprio quando e dove si piange che Gesù si manifesta e accompagna nell'oscurità, aspetta con il suo amore per dare consolazione e tenerezza. Perché ognuno comprenda che amare è un rischio che vale sempre la pena correre.

Luca Tomasi

GIORNO PER GIORNO IL RACCONTO DI VIAGGIO DEI GIOVANI TRENTINI A LISBONA/2

Incontro a Francesco

Dal piccolo centro di Arranhó alla grande Lisbona e al milione e mezzo di giovani che hanno affollato il Campo da Graça per la veglia e la Messa con il Papa. Le emozioni di un viaggio che non finisce con il ritorno a Trento



L'accampamento dei giovani trentini al Campo da Graça e, a lato, le lunghe code per raggiungerlo.

In basso, foto di gruppo davanti alla chiesa di Arranhó e la consegna del regalo dei giovani al vescovo Lauro prima del viaggio di ritorno

foto Vita Trentina

L'alba sul Campo da Graça dopo la veglia. A sinistra, i giovani al santuario de Nossa Senhora da Ajuda e durante la riconciliazione. A destra, il saluto agli amici di Arranhó prima della partenza

foto Vita Trentina



Potete rivivere la GMG 2023 sulle nostre pagine social (Facebook e Instagram) con articoli, foto e video dei nostri inviati



(21.45 in Italia), si terrà la veglia con papa Francesco. Anche qualche lacrima tra le gialle magliette dei volontari locali saluta la partenza dei 5 convogli, a dimostrare che il legame che si è creato tra i ragazzi trentini e la piccola comunità alle porte di Lisbona è forte, e durerà nel tempo.

Arrivati a Lisbona, nella zona del nuovo quartiere di Sacavém, sviluppatosi negli anni a seguire l'Expo del 1998, per i ragazzi comincia una lunga marcia verso gli accessi del campo sotto un sole oggi particolarmente cocente, mescolandosi, man mano che ci si avvicina, ai fiumi

di giovani che da tutto il mondo convergono sulla GMG. Il grande campo che li attende è suddiviso in settori: quello che ospita i trentini è il C01, fortunatamente uno dei pochi di tutto il parco con alcune zone coperte dai ponti della tangenziale che lo sovrasta, che regalano ai pellegrini il sollievo dell'ombra. Un aiuto fondamentale per riuscire a recuperare energie, godendosi il pranzo e un meritato momento di relax, mentre c'è già chi inizia a interagire con i ragazzi stranieri che affollano l'area.

6 agosto

NOTTE DI FESTA, FINO ALLA MESSA

Finisce verso le 23 la Veglia del sabato sera alla GMG di Lisbona, ma la festa va avanti nei settori del Campo da Graça che ospitano oltre un milione di pellegrini arrivati in Portogallo da tutto il mondo, tra cui i 250 giovani trentini. Anche loro, come quasi tutti i presenti, dopo aver seguito le parole di papa Francesco, si disperdono nell'immenso parco per conoscere coetanei da tutte le nazioni, tra canti, musica e incontri, nel rito collettivo dello scambio di bandiere, magliette, oggetti e gadget provenienti da ogni angolo del globo. La festa è appena cominciata quindi, così come la lunga notte da trascorrere accampati nei sacchi a pelo in riva all'estuario fiume Tago, quando sul milione di giovani cala finalmente il sonno.

Alle prime luci dell'alba, davanti a uno scenario da cartolina, è la musica degli

altoparlanti a svegliare i pellegrini, con il vivace dj set del prete più social del Portogallo, padre Guilherme Peixoto, fenomeno su TikTok. Dopo la colazione, è già tempo della Messa: papa Francesco arriva a Campo da Graça sulla papamobile, attraversando tutti i settori e salutato dall'ovazione dei giovani.

INIZIA IL VIAGGIO DI RIENTRO

"Sono strafelice. E il motivo della felicità siete voi". Monsignor Lauro Tisi ha salutato così i 250 giovani trentini alla partenza del viaggio di rientro dopo la nottata passata al Parque Tejo assieme a un milione e mezzo di giovani da tutto il mondo. "Vi consegno le due parole del Papa che mi hanno colpito", ha detto l'Arcivescovo di Trento, che ha partecipato alla Veglia e alla Messa con il Papa assieme ad altri cento vescovi da tutto il mondo. "La prima è che ognuno vale, non c'è nessuno da scartare, e l'altra è quella sul non avere paura. In questi giorni abbiamo dimostrato di essere il popolo della pace - ha aggiunto poi l'Arcivescovo - perché ci siamo divertiti e siamo stati bene assieme". Il gruppo di trentini ha preparato un regalo per l'Arcivescovo Lauro: una foto di gruppo realizzata a Fatima dopo la Messa internazionale celebrata martedì primo agosto. Prima della partenza dei pullman, il gruppo ha scattato una foto conclusiva dell'esperienza. Sono partiti anche i cori "Lauro Tisi portaci in Corea". La prossima GMG, nel 2027, si terrà infatti a Seul, in Corea del Sud, mentre nel 2025 il Papa ha annunciato l'anno giubilare dei giovani a Roma.

7 agosto

TAPPA NEL SUD DELLA FRANCIA

Quella di lunedì 7 agosto è stata una giornata di viaggio per i 250 pellegrini trentini. Dopo il week-end trascorso al Parque Tejo - Campo da Graça, c'è spazio per un po' di riposo sul pullman, prima di arrivare nelle quattro cittadine diverse del sud della Francia che ospiteranno i giovani per la notte: Avignone, Salon de Provence, Frontignan e Arles. Durante il viaggio, sul pullman 1, i giovani hanno riflettuto sulle parole del Papa e sul suo invito a "non avere paura", prima di arrivare ad Arles e visitare il centro provenzale, città di Nostradamus, con la fontana di muschio e i suoi saponifici. Il pullman 5 ha invece celebrato la Messa in quel di Frontignan, piccolo centro noto per le sue saline, mentre il gruppo 3, con il vescovo lauro, ha visitato il centro di Avignone, con la sua celebre residenza papale.

8 agosto

IL RITORNO A TRENTO

Sono rientrati a Trento nella serata di martedì 8 agosto i 250 giovani che,

partiti da tutte le zone della nostra Diocesi, hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. Circa 5.200 chilometri percorsi in una decina di giorni, che hanno portato i giovani a vivere un'esperienza indimenticabile. In viaggio c'è stato tempo per i canti, le partite a briscola, a cui ha partecipato volentieri anche l'arcivescovo Tisi, ma anche per la preghiera e le riflessioni sull'esperienza vissuta, guidate dai dieci sacerdoti assistenti spirituali. "La cosa che più mi ha colpito in assoluto siete stati voi", ha detto l'Arcivescovo ai ragazzi: "Quando vi vedevo lavorare in gruppo, ascoltavo le vostre riflessioni e le vostre domande, ho capito ancora di più che devo mettermi in ascolto dei giovani, perché hanno tanto da dare". Dopo l'ultima pausa in autogrill, le ultime centinaia di chilometri, le montagne all'orizzonte e l'applauso una volta varcato il confine provinciale, arriva il momento dei saluti e degli abbracci, chi con grandi sorrisi e chi con le lacrime agli occhi, ma tutti con la promessa di rivedersi presto.





DON CIOTTI HA PARLATO ALLA FESTA DEGLI ITALIANI

“Il ‘noi’ vince”

“Dobbiamo essere in tanti a chiedere la pace. E ci vuole continuità nel chiederla. La pace non è opera di navigatori solitari, non la si può delegare solo a qualcuno”

Don Luigi Ciotti è intervenuto in occasione della Festa degli italiani di mercoledì 2 agosto, al Passeio Marítimo de Algès

foto Siciliani-Gennari/SIR

Don Luigi Ciotti ha portato sul palco della Festa degli italiani, al Passeio Marítimo de Algès, la passione per il Vangelo e la Costituzione. “Occhio che il Vangelo e la Costituzione non diventino dei soprammobili”, ha detto ai giovani il fondatore del Gruppo A-

bele e di Libera, che ha parlato anche dell'importanza delle fragilità e dei dubbi. I primi fanno parte della “condizione umana” e conoscerli “ci rende più veri e più forti”. “Chi non riconosce la propria fragilità difficilmente accoglie quella degli altri”, ha spiegato don Ciotti. I dubbi, invece, non sono in contrasto con la fede. Anzi. “La fede - ha detto don Ciotti - non esclude il lamento, le contestazioni, la protesta di fronte a Dio nella consapevolezza di non aver capito qualcosa. Non dobbiamo temere di avere dei dubbi. Dio ci dà appuntamenti nella fragilità”.

Abbiamo incontrato don Ciotti a margine della Festa degli italiani.

Don Ciotti, i giovani possono contribuire alla pace? Come?

Dobbiamo essere in tanti a chiedere la pace. E ci vuole continuità nel chiederla. Infatti c'è il rischio che ci siano momenti di grande emo-

zione, di grande slancio, e che poi manchi la continuità, che però è necessaria, ed è fatta di scelte, di impegno, di presenze e di accoglienze. Ci vuole soprattutto la condivisione, perché è il “noi” che vince. La pace non è opera di navigatori solitari. Non la si può delegare solo a qualcuno, e soprattutto ci vuole corresponsabilità: dobbiamo collaborare con le istituzioni se fanno le cose giuste ed essere una spina nel fianco se non fanno quello che devono.

E in questo momento cosa dobbiamo essere? Collaboratori o spine nel fianco?

Certamente una spina nel fianco, ma propositiva. Però devo dire che sono in tanti gli operatori di pace. Penso a quanti italiani in questo momento sono nelle missioni, ai medici che sono sparsi per il mondo a dare una mano e alle Ong con le navi che soccorrono le persone in mare. Gli operatori di pace ci sono, e sono tanti. Ora però bisogna unire di più le nostre forze, e anche tutti gli altri devono sentire que-

sta responsabilità e questo impegno, per costringere i potenti della Terra. Se non si allarga questa coscienza, questa sensibilità, è difficile, non ce la facciamo. Ma dobbiamo farcela, perché la pace è possibile. La pace nel pianeta, perché non c'è solo la guerra in Ucraina, ce ne sono anche altre. C'è bisogno di una volontà forte: della politica convenzionale, ma anche di noi dal basso. E poi non dobbiamo dimenticare che quello che a volte ci sembra difficile, impossibile, a Dio non lo è. Ma Dio chiede a noi di fare la nostra parte. E Lui poi, agli appuntamenti importanti, prima o poi c'è.

Come ha visto cambiare i giovani?

C'è molto smarrimento, molta fragilità. Non hanno grandi punti di riferimento. Il mondo adulto deve interrogarsi, deve ascoltarli. Si decidono a tavolino delle scelte sulla loro pelle senza però renderli protagonisti. Evidentemente ci sono delle eccezioni, ma nel nostro Paese vediamo il risultato di tutte queste fragilità, di queste fatiche, di questo smarrimento. Però è il mondo adulto che deve interrogarsi, perché a fare le grandi scelte, nella scuola e nella politica, è il mondo degli adulti e delle istituzioni. Ma il mondo degli adulti deve ascoltare i giovani. Non basta parlare di loro: bisogna renderli protagonisti.

Marianna Malpaga

IL CARD. ZUPPI: “IL MONDO SI PUÒ CAMBIARE. UN MONDO COSÌ NON HA FUTURO”

Ucraina, preghiera e impegno



di Marianna Malpaga

Potrebbe recarsi a Pechino per una “offensiva di pace” che ponga fine alla guerra in Ucraina il cardinale Matteo Maria Zuppi, vescovo di Bologna e presidente della CEI. Lo ha comunicato papa Francesco in un'intervista alla rivista spagnola “Vida nueva”. Il presidente della CEI ha partecipato anche alla Festa degli italiani di mercoledì 2 agosto. “Credo che tutti noi in questi giorni ci stiamo allenando a imparare ad amare Gesù, a essere protagonisti”, ha detto monsignor Zuppi ai 65mila giovani italiani che hanno preso parte al momento di festa, che sul palco ha visto anche gli interventi del professore Enrico Galiano, del fondatore di Libera e del Gruppo Abele don Luigi Ciotti (vedi articolo sopra, ndr), dell'operatore umanitario Gennaro

Giudetti e dell'attrice Giusy Buscemi. Zuppi ha partecipato allo scambio di doni tra i giovani italiani e i giovani portoghesi; scambio che ha segnato l'ultima parte della Festa. Oltre a lui, era presente anche monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della CEI, e il vescovo ausiliare di Lisbona, monsignor Américo Manuel Alves Aguiar. “Credo che dobbiamo dare molta fiducia ai giovani e che dobbiamo aiutarli a capire che il mondo si può cambiare, che questo mondo così non ha futuro e



In alto, don Ciotti e monsignor Zuppi - foto VT. Sopra, foto Agensir

che il proprio protagonismo serve non per sé, ma per gli altri”, ha affermato monsignor Zuppi a margine della Festa degli italiani. “Troviamo noi stessi quando impariamo finalmente ad avere cura degli altri”, ha aggiunto. Quando gli è stato chiesto se una Chiesa così giovane apra il cuore, la risposta del presidente della CEI è stata affermativa. “Aprè molto il cuore”, ha detto. “Si vede in tanta passione, tanto entusiasmo, tanta gioia e tanta fragilità ovviamente, come sappiamo e come abbiamo ascoltato durante questa serata. Apre il cuore e credo che ci aiuti a dare fiducia e a credere che questo mondo si può davvero cambiare con passione, con entusiasmo e andando in fretta, come ha chiesto papa Francesco”. Un cambiamento che i 500 giovani ucraini che hanno preso parte alla GMG hanno chiesto con forza. Papa Francesco ne ha incontrati 15 giovedì 3 agosto, assieme al loro accompagnatore Denys Kolada, consulente per il dialogo con le organizzazioni religiose presso il Governo ucraino. I giovani ucraini hanno preso la parola anche nel corso

Il Papa ha annunciato la partecipazione del presidente CEI a una “offensiva di pace” per l'Ucraina, rappresentata a Lisbona da 500 giovani

della Via Crucis di venerdì 4 agosto. Il vescovo ausiliare dell'esarcato greco-cattolico di Donetsk, monsignor Maksim Ryabukha, ha spiegato così la presenza di una delegazione ucraina alla GMG: “Si sente forte il grido dell'Ucraina. Siamo qui anche per dare voce a questo grido, per testimoniare al mondo quanto sta avvenendo nel nostro Paese, tutto il dolore drammatico ma anche tutta l'ingiustizia di una guerra che mai avremo voluto vivere. I veri passi della pace sono anche questi: dire al mondo cosa sta accadendo, perché è il silenzio che permette al male di operare mentre ogni volta che si alza la voce, ogni volta che il mondo si rende conto della realtà, l'umanità avanza nel difficile cammino verso la pace”. Secondo il presidente della CEI, “dobbiamo soltanto continuare a pregare - e a fare - perché la pace venga presto, perché finisca quanto prima quella mostruosità che è la guerra, che produce tanta morte, dolore e sofferenza, odio e violenza che resta dentro”. Un altro grande tema affrontato dal Papa in questa GMG è stato quello degli abusi all'interno della Chiesa cattolica. “Una peste”, l'ha definita il Santo Padre, che ha incontrato 13 vittime di abusi da parte del clero portoghese mercoledì 2 agosto. Da questa GMG può partire un messaggio su questo tema?, abbiamo chiesto a Zuppi. “Sì. Un messaggio di grande speranza e di futuro, con tanta consapevolezza e con tanta fiducia che si possa cambiare”.

I titoli vanno solo sul Papa



Soltanto il Papa, non la GMG, fa notizia sui media laici italiani. A parte la puntuale copertura di **Avenire** e le dirette d'obbligo su **RaiUno** l'evento mondiale è stato rilanciato dai grandi giornali italiani solo per due appelli del Papa per la pace e contro gli abusi. Ampio spazio soprattutto per i commenti sul volo di ritorno (“a Fatima ho pregato ma non ho voluto fare troppa pubblicità”, ha chiarito), ma poca analisi dei temi specifici di questa GMG e dei suoi protagonisti: solo **Il fatto quotidiano** abbozza un ritratto parlando di una “Woodstock della pace”. I media trentini, appoggiandosi al lavoro dei nostri inviati, hanno riferito immagini e impressioni dei 250 giovani, mentre fra i commenti si segnala Francesca Dalri che su **il T quotidiano** parla della “medicina della speranza” che proietta i giovani e la Chiesa in un futuro più fraterno, mentre il vaticanista Luigi Sandri rileva su **L'Adige** l'insistenza della preghiera a Maria per la pace e la piaga mondiale della pedofilia, sottolineando l'incontro di Francesco con alcune vittime.

L'arcivescovo Lauro Tisi ha viaggiato assieme ai 250 trentini: "Mi sono convertito alla GMG"

di Marianna Malpaga

Quella da vescovo è stata la sua prima Giornata Mondiale della Gioventù (GMG). A viaggiare assieme ai 250 giovani trentini - 5.200 chilometri in corriera - c'era anche l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, che sulla strada del rientro ha confessato: "Mi sono convertito alla GMG. In passato non sono mai stato un fan delle Giornate Mondiali della Gioventù, ma dopo questi giorni mi sono convertito profondamente: è un'esperienza con grandi potenzialità". Accanto a lui, don Mattia Vanzo, responsabile dell'Area annuncio e sacramenti dell'Arcidiocesi di Trento, che ha seguito tutte le tappe organizzative della GMG: "È stato molto impegnativo, soprattutto perché tante informazioni sono arrivate all'ultimo. La sorpresa, però, è che i giovani non hanno avuto nessun problema ad attarsi".

Qual è l'aspetto che più vi ha colpito di questa GMG?
Monsignor Lauro Tisi: La cosa che più mi ha colpito sono stati i giovani, il modo in cui si sono mossi. Penso ad esempio alle catechesi, ma anche nel momento della preghiera in occasione della Veglia. Credo che quel silenzio impressionante debba farci riflettere. Non c'era nessun effetto speciale: c'era semplicemente una cosa speciale, l'Eucaristia, che per dieci minuti è riuscita a bloccare un milione e mezzo di persone.

Don Mattia Vanzo: Mi ha colpito tantissimo come hanno lavorato i giovani nei gruppi, la loro serietà e la loro capacità di prendere in mano le domande che la traccia proponeva.

Quali sono le parole di papa Francesco che più vi hanno colpito?
Monsignor Lauro Tisi: Mi hanno colpito le parole della Messa di apertura, dove ha insistito in modo molto profondo sulla frase "Dio ama te, non ama il gruppo". Continuava a dire, in spagnolo, "cada uno", "cada uno". Mi ha colpito molto anche quando ha detto che "l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarlo a sollevarsi", e il fatto



"Non disperdiamo questo patrimonio"



Una partita a briscola sul pullman 3 (Alto Garda e Vallagarina) con la partecipazione del vescovo Tisi

cui hanno tanto bisogno. È come dire loro: "Noi ci fidiamo di voi".

Qual è stato invece l'incontro più significativo di questa settimana?

Monsignor Lauro Tisi: La fraternità tra noi vescovi. In questi giorni di catechesi abbiamo avuto la possibilità di stare insieme a lungo, e anche all'incontro con il Papa eravamo insieme. Si è creato un clima familiare molto bello. Un'altra cosa che mi ha colpito tantissimo è stata la Via Crucis, che invito a leggere: è un messaggio fortissimo che non è rivolto solo ai giovani, ma a tutti. Ed è scritto con un linguaggio che mi piacerebbe diventasse quello naturale della Chiesa.

Don Mattia Vanzo: Ho apprezzato molto il parroco di Arranhò, che ci ha accolto insieme a tutta la comunità, dove ci siamo sentiti a casa. Non è stata un'accoglienza banale. Nell'altra GMG a cui ho preso parte, a Cracovia, non l'avevo percepita. Credo che la forte presenza di volontari sia stata il tratto distintivo di questa GMG.

Che provocazioni offre la GMG alla Chiesa trentina?

Monsignor Lauro Tisi: La nostra Chiesa deve sapere che ha del potenziale enorme tra le mani, che sono questi giovani, e che rischia talvolta di disperderlo continuando a parlare di loro senza incontrarli. Avrei voluto che tutte le nostre comunità, con i consigli e gli operatori pastorali, fossero qui in questi giorni. Avrebbero visto bellezza, entusiasmo e coesione. Il messaggio, dunque, è che crediamo in questi giovani. Ma ci crediamo dandogli spazio e stando con loro. Sento una responsabilità enorme, adesso, a non disperdere questo patrimonio enorme che sono i giovani che ho incontrato qui. In questi giorni ho pregato tanto per le vocazioni. Un'esperienza come questa mi ha fatto capire ancora una volta che le vocazioni passano se ci crediamo, se stiamo assieme ai giovani. Non sono gli astri che le impediscono. Siamo noi che tante volte siamo a mille miglia dai giovani.

Don Mattia Vanzo: La prima provocazione è quella di dire che la nostra Chiesa deve imparare a essere più libera e più aperta. In questi giorni i giovani ce l'hanno insegnato: non c'è confine, non c'è "la mia parrocchia", ma c'è un'esperienza di vita di Gesù Cristo che tocca la mia vita.

che non facesse discorsi con il testo alla mano: andava a braccio, cercando di arrivare al cuore dei giovani. E allo stesso tempo, ancora una volta, mi ha colpito come quando lui parla c'è sempre un grandissimo silenzio, perché i giovani capiscono che sta cercando di incontrarli.

Don Mattia Vanzo: A me è piaciuta molto la sua omelia di domenica, con quelle tre parole: "brillare, ascoltare e non temere". Tre parole semplici, ma che credo facciano bene ai nostri giovani, che hanno bisogno di essere ascoltati, ma che si sono rivelati anche tanto capaci di ascolto nei confronti della parola del Signore. E poi il grande incoraggiamento a non avere paura, di



A sinistra, padre Andrea Giannino durante la Messa celebrata a Madrid. A destra, i dieci accompagnatori spirituali che hanno accompagnato i giovani trentini alla GMG di Lisbona

PARLA PADRE ANDREA GIANNINO, CHE SARÀ ORDINATO SACERDOTE A SETTEMBRE

"La GMG ha centrato il segno: far sentire ai giovani che la Chiesa li accoglie come sono"



"In molti si sono interrogati su come accogliere e ascoltare il dolore altrui e proprio, ma hanno fatto anche tante domande sul significato della preghiera"

Tra gli accompagnatori spirituali del gruppo trentino c'era anche il padre canonico Andrea Giannino, originario di Lavis, che verrà ordinato sacerdote da monsignor Lauro Tisi il prossimo 3 settembre nel Duomo di Trento. "La GMG è stata un'esperienza forte che ha raggiunto il suo scopo: far sentire ai giovani e agli adolescenti che la comunità cristiana vuole loro bene, che li accoglie e li accompagna così come sono", commenta padre Andrea, che presta servizio a Fasano. "L'esperienza più forte - aggiunge - è stata l'accoglienza ad Arranhò, dove abbiamo capito perché vale la pena partecipare alla GMG. Le catechesi dei vescovi hanno saputo andare all'essenziale, annunciando che Gesù

vive con noi. Ma un messaggio ancora più universale è stato il fatto che vescovi, laici e preti hanno dimostrato di volere bene a questa gioventù. La GMG è un momento in cui la comunità cristiana benedice i giovani. Questo è il messaggio più forte".

Le parole del Papa che più lo hanno colpito, ci spiega padre Andrea, sono state quelle pronunciate in occasione della veglia di Fatima. "In quell'occasione il Papa ha ripetuto che la Chiesa è madre di tutti, che c'è e ci deve essere posto per tutti. Un messaggio che va all'origine del Vangelo", afferma padre Andrea che, in qualità di accompagnatore spirituale, dice di essere stato colpito dal fatto che tra i giovani trentini "più di qual-

cuno si è interrogato su come accogliere e ascoltare il dolore altrui e proprio. Un altro tema ricorrente è stato quello della preghiera: molti giovani hanno chiesto a cosa serve e come si fa a pregare".

Nella vita di fra Andrea è sempre stata forte la presenza dell'oratorio, vissuto come "un ambiente in cui è possibile essere sé stessi". "Dopo la pandemia - conclude padre Andrea - molti oratori si stanno concentrando sempre di più sulla costruzione di relazioni. Le attività sono belle, ma stiamo cominciando sempre di più a renderci conto che bisogna dare agli adolescenti che sono in formazione un ambiente in cui farlo".

M.Ma.





IL PARROCO DI ARRANHÓ, PADRE RUI CANTARILHO

“Per le nostre comunità è come aver trovato un tesoro”

Non si ferma un momento padre Rui Cantarilho, 39 anni, da undici sacerdote della parrocchia di Arranhó, il piccolo centro alle porte di Lisbona che durante la GMG ha ospitato i 250 giovani Trentini. Con la sua maglietta gialla da volontario lo si incontra in piazza, in chiesa, alla mensa, sempre a dare una mano nell'organizzazione, per un'accoglienza che è stata impeccabile e ha dato vita a un legame che durerà a lungo tra il Trentino e questo piccolo paese, sperduto sulle colline portoghesi.

Cosa ha spinto una comunità come quella di Arranhó a mettersi a disposizione per ospitare così tante persone?

Quando abbiamo iniziato a preparare la GMG, il comitato organizzatore ha chiesto alle parrocchie della zona se avrebbero potuto ospitare pellegrini, a quali condizioni, in quali spazi. Noi abbiamo risposto positivamente, ma all'inizio ci avevano detto che non se ne sarebbe fatto niente, perché siamo un paese piccolo, lontano da Lisbona e non servito dai trasporti pubblici. Tre settimane fa, però, ci è stato detto che alla fine avremmo ospitato 350 italiani, 250 di Trento e 100 di Pordenone. È stata una grande gioia, anche se in queste ultime settimane abbiamo dovuto preparare tante cose e mobilitare la comunità.

Come state vivendo queste giornate?

La gente è molto contenta di ospitare i pellegrini, il nostro è un paese a cui piace molto accogliere. Le persone sono emozionate e tutti cercano di fare qualcosa per i pellegrini, in queste giornate molto speciali. Dopo la festa in onore di Nossa Senhora da Ajuda, che celebriamo da 25 anni, questo è sicuramente l'evento più importante vissuto dal nostro paese. Abbiamo lavorato molto in poco tempo, ogni giorno ha le sue cose da fare ma la comunità sta rispondendo prontamente e tutto è andato in maniera perfetta.

Un'esperienza di incontro che ha creato legami forti e che darà nuovi stimoli per vivere in maniera più intensa la vita nelle rispettive comunità

Che sforzo organizzativo avete dovuto sostenere?

Per chi ha dormito presso le famiglie è stato molto semplice, sono tutti molto contenti di ospitare e quindi è stato molto facile gestire questo aspetto. Per il resto dell'organizzazione, dalla gestione del palazzetto ai pasti, abbiamo potuto contare su circa un centinaio di volontari, oltre che sul contributo di un'associazione locale, l'URDA, che sta appoggiando moltissimo la parrocchia. Tutti stiamo facendo il possibile, anche con il sostegno dell'organizzazione della GMG, e alla fine, con l'aiuto di Dio, si riesce a fare tutto.

Quanti giovani del posto partecipano alla GMG?

Ci sono una cinquantina di volontari giovani che ci stanno aiutando, tra cui un gruppo di pellegrini e un gruppo di scout. Una parte di loro resta qui ad Arranhó a dare una mano nell'ospitalità, mentre altri stanno seguendo il programma delle catechesi della GMG.

Pensa che la GMG potrà rafforzare la fede del popolo portoghese?



Una piazza di Arranhó totalmente riempita dai 250 ragazzi e ragazze della diocesi di Trento. A lato, il parroco don Rui Cantarilho

All'estero si pensa che noi portoghesi siamo un popolo molto religioso, io non so se lo siamo fino a quel punto: negli ultimi anni mi pare che la fede si sia un po' persa e vedo tanti giovani allontanarsi dalla Chiesa. Abbiamo Fatima, che è un luogo molto speciale, e vedo la GMG come un evento molto importante anche per mostrare ai giovani portoghesi quanto sia diffusa la fede in tutto il mondo. I giova-

ni sono sorpresi di vedere così tanti coetanei spagnoli o italiani.

Cosa resterà di questa esperienza alla comunità di Arranhó?

Avrà un significato molto forte, perché ha creato un legame di amicizia con Trento, con Pordenone e con l'Italia. Credo però che la cosa più importante sia l'esperienza di fede. La Parola di ieri diceva che il Regno di Dio è come una perla o un tesoro nascosto: questa esperienza è come aver trovato un tesoro, l'allegria dell'uomo che nel Vangelo trova il tesoro è la stessa allegria della comunità di Arranhó in questi giorni. Quello che credo e spero è che dia i suoi frutti, che i giovani e la gente di qua, che viene ad aiutare come volontario, possa trovare stimoli per vivere in maniera ancora più intensa la vita della nostra parrocchia.

Giovanni Melchiori



Il gruppo di volontari di Arranhó nella chiesa locale. A lato, Beatriz Matos

guidarli è la giovanissima Beatriz Matos, studentessa di storia di 19 anni e inesauribile energia, una presenza costante durante tutte le attività proposte ai ragazzi arrivati fin qui dalla nostra Diocesi. **Beatriz, quando hai iniziato a prepararti a questa esperienza?**

LE “MAGLIETTE GIALLE” SONO LA FORZA MOTRICE DELLA GMG

“È fantastico incontrare tanti giovani, nuove culture, vedere la vostra fede”

Con le loro magliette gialle e una grande V stampata sulla schiena, sono i 250 mila volontari provenienti da circa 150 paesi del mondo la forza motrice della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. Dislocati ovunque ci fosse bisogno, sempre pronti a dare informazioni o fornire aiuto, anche nel piccolo centro di Arranhó sono loro a coordinare tutte le fasi dell'accoglienza e dell'ospitalità dei giovani trentini. A

Il mio percorso di avvicinamento alla GMG è iniziato circa 3 anni fa, quando ne avevo 16. È stato un lungo cammino, un percorso fantastico in cui abbiamo fatto di tutto per arrivare pronti a questo momento.

Quanti volontari siete, qui ad Arranhó?

Quelli formalmente iscritti sono 46, ma ci sono molte altre persone che vengono ad aiutarci in maniera informale. Da quando hanno saputo che avremmo ospitato i pellegrini di Trento e Pordenone in tanti vogliono dare una mano nell'ospitalità, viste tutte le cose che abbiamo da fare, anche se non hanno potuto iscriversi formalmente tra i volontari della GMG. Siamo un paese piccolo, dove trascorre una vita quotidiana molto comune, ed è anche per questo che siamo molto contenti della vostra presenza.

Parteciperai alla Messa e alla Veglia?

Lo spero, sarò a Lisbona il venerdì prima della Veglia e la domenica per la Messa, mi piacerebbe anche partecipare alla Veglia, ma bisognerà vedere se sarà possibile perché alcuni volontari dovranno stare qui ad Arranhó per alcune incombenze. La domenica, do-

po la Messa, spero di poter partecipare all'incontro che papa Francesco avrà con i volontari della GMG: sarà un incontro privato in cui potremo parlare con il Papa.

Cosa pensi di questa esperienza?

È incredibile vedere così tanti giovani affollare la nostra chiesa, noi che di solito siamo abituati a vederla frequentata soprattutto da anziani. È fantastico incontrare tante persone, nuove culture, vedere la vostra fede.

Verrai a Roma al Giubileo dei giovani del 2025?

Mi piacerebbe tantissimo esserci, non sono mai stata in Italia quindi se sarà possibile verrò sicuramente.

Che effetti pensi che possa avere la GMG per la comunità cattolica portoghese?

Oggi in Portogallo si parla tanto dei problemi interni alla nostra Chiesa, come quello degli abusi, quindi credo sia importante finalmente far vedere a tutti come il lato più bello della nostra comunità, e come la fede della gente sia rimasta forte.

Giovanni Melchiori



I TARENTINI OSPITI DELLA CITTADINA DI ARRANHÓ

Aria di casa

Il piccolo centro a circa 35 chilometri dalla capitale Lisbona li ha accolti per tutto il periodo della GMG

di Giovanni Melchiori

“Obrigado”, grazie, è la parola che papa Francesco ha ripetuto più volte sull’altare del Campo da Graça, rivolgendosi al popolo portoghese e “a Lisbona, che rimarrai nella memoria di questi giovani come casa di fraternità e città di sogni”. Ma nella memoria dei 250 ragazzi e ragazze arrivati fin qui dal Trentino resterà sicuramente anche un’altra, meno nota, comunità, alla quale rivolgere un “obrigado” altrettanto forte e sentito: quella di Arranhó, il piccolo centro a circa 35 chilometri dalla capitale portoghese che li ha accolti per tutto il periodo della GMG. “Me la ricordavo diversa Lisbona”, scherzava un ragazzo martedì 1 agosto, guardando dal finestrino le campagne e la boscaglia circostante, mentre il pullman si inerpica per la prima volta sulla stretta strada collinare che conduce alla piccola “Freguesia”, la parrocchia civile – unità amministrativa secondaria in cui sono suddivisi i comuni in Portogallo – dove i 250 trentini avrebbero soggiornato fino al giorno della Veglia. Ma quel velo di scetticismo nato dal non trovarsi tra le luci e i colori della metropoli è immediatamente svanito, una volta che, scesi dai pullman, i pellegrini hanno sperimentato il caldo abbraccio e l’affetto della piccola comunità ospitante. Poco più di 2 mila abitanti, una piccola chiesa in mezzo a decine di case e villette, qualche minimarket e un paio di bar pasticceria nella piazzetta principale, in Rua Primeiro



La festa di commiato preparata dai trentini per ringraziare la comunità di Arranhó

de Maio, decorata con uno striscione di benvenuto dedicato alla Diocesi di Trento. Il principale luogo di ritrovo è la sede dell’U.R.D.A., União Recreativo e Desportivo de Arranhó, l’associazione nata il 28 novembre del 1976 dalla fusione della locale società ricreativa con il Club Desportivo Arranhoense, unite per mettere insieme sport e sociale, i principali ambiti della vita comunitaria, oltre a quello parrocchiale. È lì che la sera dell’arrivo i volontari locali hanno organizzato per i trentini una festa di benvenuto, invadendo la strada con le griglie per cuocere la carne, le bevande e la musica italiana mista alle hit portoghesi, ed è sempre lì che per tutta la settimana i giovani si ritrovano per ricevere i pasti, confezionati con cura dal centinaio di volontari di tutte le età che si sono attivati con gioia nell’ospitalità. Cuore della comunità, aperta dalla mattina alla sera, l’URDA, con le sue attività ricreative e l’ottimo settore giovanile della sua squadra di calcio, mette insieme più generazioni, dai bambini che frequentano la sua sede come sala giochi, agli anziani ai tavolini del bar. Tutti fieri di rappresentare un luogo che, come tanti piccoli centri delle nostre parti, risente della mancanza di opportunità che porta tanti giovani a emigrare per studiare e lavorare, ma che resiste nel suo sentirsi vivo e ospitale, nella tradizione degli agostiniani che nei

decenni scorsi giunsero ad Arranhó, trasmettendo ai suoi cittadini i valori dell’accoglienza e della vita comunitaria. L’altro fulcro del paese è la chiesa dedicata a São Lourenço, il San Lorenzo che proprio in questi giorni si celebra con l’evento più importante della zona, pari solamente alla festa che agli inizi di settembre si dedica alla Nossa Senhora da Ajuda, a cui è intitolato un vicino santuario visitato anche dai giovani trentini. Accompagnati dalle guide locali a scoprire il circondario, i ragazzi hanno potuto ammirare l’intera valle dall’alto del Moinho do Custódio, un vecchio mulino a vento che sovrasta Arranhó, oggi circondato dalle pale eoliche che allo stesso modo sfruttano le correnti che attraversano la valle, in gran parte incontaminata. Un forte contrasto con la moltitudine di persone che a Lisbona ha frequentato gli eventi della GMG, ma certamente anche un rifugio, per i giovani trentini, che rientrando in serata ad Arranhó, per cinque giorni si sono sentiti a casa.



Le tante facce della calorosa accoglienza riservata dalla cittadina di Arranhó ai pellegrini trentini



C’è chi è stato ospite in famiglia, chi in palestra

PARLANO ALCUNI DEI RAGAZZI TARENTINI CHE SONO STATI OSPITATI IN FAMIGLIA

Ad Arranhó “ci hanno accolti davvero come dei figli”

La maggior parte dei pellegrini trentini è stata ospitata nel palazzetto sportivo di Arranhó, in collina, ma una novantina di persone sono state accolte dalle famiglie del paese, che martedì primo agosto, quando i 250 giovani sono arrivati ad Arranhó, si trovavano davanti alla chiesa di San Lorenzo ad attenderli con le bandiere portoghesi. “Era come se ci conoscessimo da sempre”, racconta Thery Marchi, della parrocchia di Mattarello, i cui giovani sono stati tutti ospitati in famiglia. “La famiglia che ci è stata ‘assegnata’ è stata davvero accogliente e disponibile. Vedendo che ci eravamo scottate, ci hanno comprato anche la crema solare”, aggiungono Sofia Degan e Maria Pevarello, dell’oratorio di Telve. “Posso dire che mi hanno trattato come una figlia?”, dice, avvicinandosi, Martina Buseti, di Cles. “L’accoglienza delle persone di Arranhó è la cosa che più mi resterà



impresa di questa Giornata Mondiale della Gioventù”, aggiunge. Giovedì 3 agosto i trentini hanno organizzato una piccola festa per la comunità di Arranhó, per ringraziare tutti dell’accoglienza calorosa. Quella sera stessa c’è stato chi ha preparato la cena in famiglia. “Abbiamo cucinato la pasta alla carbonara per loro, nonostante ci abbiano portato la mozzarella al posto del grana, che siamo riuscite comunque a procurarci. Ha preso parte alla cena anche padre Rui Cantarilho”, racconta Sandra Castellán, che ha accompagnato a Lisbona alcuni giovani dell’oratorio di Tenna, tra cui c’era Elisa Passamani, anche lei ospitata in famiglia: “Le persone di Arranhó - ci dice - ci hanno accolti con grande generosità. La cosa che mi resterà più impressa della GMG? Le persone e il fatto che fossimo tutti uniti da uno stesso scopo”.

Marianna Malpaga

IL GRUPPO GIOVANI DI TRENTO NORD IN AIUTO DEL GIOVANE IPOVEDENTE

Alberto va oltre le barriere: "La GMG è per tutti"



Il gruppo giovani di Trento nord, con al centro Alberto Armanini, nella piazza di Arranhó

dell'asilo: "Mi viene spontaneo aiutarlo. È una questione di amicizia. Per me è importante condividere queste esperienze con lui, cercando di farglielo vivere nel miglior modo possibile", ci spiega: "Le difficoltà ci sono state e anche momenti di smarrimento. Però li abbiamo superati e non era scontato". "I più complicati sono stati gli ultimi giorni, per la fatica fisica e la difficoltà a stare al passo con tutte le attività. Eravamo stanchi noi, figuriamoci Alberto", aggiunge Raffaele: "La cosa bella è che in un modo o

Sono stati capaci di superare ogni difficoltà e barriera i ragazzi del gruppo giovani di Trento nord, che con il loro affiatamento hanno permesso anche ad Alberto Armanini, giovane ipo-vedente che da sempre partecipa agli incontri del gruppo, di essere alla GMG di Lisbona.

Una missione non semplice, visto il grande numero di persone che hanno affollato la capitale portoghese in questi giorni, che però i giovani di Trento nord hanno saputo gestire grazie alla disponibilità e alla forza dell'amicizia che li unisce. "Quando Alberto ci ha detto che avrebbe voluto venire, dopo un attimo di incertezza abbiamo provato a ragionarci un po' insieme", racconta don Francesco Viganò, che ha accompagnato il gruppo: "Volevamo permettere a tutti di partecipare, quindi abbiamo verificato con gli animatori e con l'organizzazione diocesana, e alla fine ci siamo detti che se noi, come gruppo, ci saremmo stati, allora ce l'avremmo fatta, dandoci una mano, in modo da fare un po' a turno per seguirlo". Tra i ragazzi, anche chi conosce Alberto da tantissimi anni, come Giorgio, amico fin dai tempi

nell'altro ci siamo aiutati un po' tutti, non solo noi del gruppo di Trento nord, ma anche altri ragazzi che prima delle GMG neppure conoscevamo, che si sono proposti per stare un po' con lui e darci il cambio". Insomma, una GMG che Alberto ha potuto vivere in pienezza, nonostante le difficoltà, come lui stesso ci conferma: "Serviva tanto spirito di adattamento. I miei amici hanno fatto una gran cosa permettendomi di venire con loro, si sono messi nell'ordine di idee che avrebbero dovuto aiutarci, soprattutto alla veglia: nel nostro settore c'era un sacco di gente e solo per andare in bagno c'era da fare un po' di strada stando attenti a non calpestare le persone o gli ostacoli", conclude Alberto, rimasto colpito dall'accoglienza ricevuta in Portogallo: "Ad Arranhó, nonostante fossimo degli sconosciuti, ci hanno dedicato una bellissima festa di benvenuto, ma è stato bello vivere anche serate come quelle della Festa degli italiani e della veglia, alternando momenti di festa, con musica e balli, ad altri più profondi di riflessione e preghiera".

Gi.M.

A LISBONA IL GRUPPO HA PORTATO ANCHE IL RICORDO DI PAOLO RIZZOLI

A Lavis è ancora tempo di GMG



A Lisbona il gruppo di 32 giovani lavisani era guidato da Lorenzo e Vitalba, marito e moglie. L'11-12 agosto l'oratorio ospiterà cento ragazzi polacchi

ringrazieremo tutti per averci supportato in questi giorni e per aver pregato per noi". Nel corso dell'ultima Messa celebrata ad Arranhó, il gruppo giovani di Lavis ha portato anche il ricordo di Paolo Rizzoli, 18 anni, scomparso l'anno scorso. Paolo, appassionato di disegno (il logo sulle magliette dell'oratorio di Lavis è stato realizzato da lui, ndr), si era appena diplomato al Collegio Arcivescovile di Trento e frequentava proprio questo ora-

torio. "Paolo - ha detto Marina, una delle sue migliori amiche - ha sempre ritenuto la fede un elemento portante nella sua vita, trasmettendola agli altri in modo sereno e costante. Vogliamo pensarci qui con noi, ricordando lui e soprattutto la sua famiglia con tanto affetto". Nel frattempo, i primi rimandi da parte dei genitori dei ragazzi sono arrivati già domenica mattina, prima della Messa celebrata da papa Francesco al Parque Tejo - Campo da Graça. "Appena mi sono svegliata - racconta Vitalba - ho scattato un'immagine dell'alba meravigliosa di questa mattina, che poi ho caricato come stato WhatsApp. Quasi tutti i genitori dei ragazzi lo hanno commentato, ringraziandoci per l'opportunità che stavamo dando ai loro figli. Questo per me è già un successo. È stata un'esperienza meravigliosa, e condiderla con mio marito è stato un valore aggiunto". La riflessione preferita in questi giorni? Lorenzo è stato colpito dalle parole che il Papa ha pronunciato in occasione della veglia di sabato sera, quando ha detto che "l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto al basso è per aiutarlo a rialzarsi". "Anche noi - dice Lorenzo - dobbiamo aiutare i ragazzi a rialzarsi, perché ritornino a cercare questi momenti di condivisione, perché tornino a stare insieme. Adesso c'è tanta stanchezza, ma anche tanto entusiasmo. Sento che qualcosa si è acceso. Magari per la prossima GMG questi ragazzi potranno essere da traino per altri".

Marianna Malpaga

I giovani dell'oratorio di Lavis hanno portato con sé anche le preghiere della comunità, che hanno raccolto due giorni prima di partire per Lisbona, quando hanno ricevuto il mandato del loro parroco, don Lamber- to Agostini. "Le abbiamo lette in un momento di raccogli- mento - spiegano Lorenzo e Vitalba - e sicuramente quando torneremo organizzeremo una restituzione per tutta la comunità, magari durante una Messa in cui

"Obrigados, Lisboa"



a cura di Marianna Malpaga

La Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) di Lisbona è stata la prima per molti giovani da tutto il mondo. Sono passati sette anni, infatti, dall'ultima GMG europea, che si è svolta a Cracovia nel 2016, e quattro anni dall'ultima GMG in assoluto, quella di Panama, che ha avuto luogo nel 2019. Anche per molti giovani trentini l'esperienza portoghese è stata un "buona la prima". Abbiamo raccolto alcune delle loro testimonianze.

L'INCONTRO SINCERO SUPERA LE DIFFERENZE

"Sotto un cielo azzurro, durante questa straordinaria GMG, ho avuto l'opportunità di osservare e prendere parte al sorgere di un fenomeno straordinario quanto inimmaginabile: un'immensità di popoli si sono abbracciati in segno di fraternità universale. Ciò che più mi ha colpito è stato il fervore con cui i partecipanti, provenienti da ogni angolo del globo, si sono reciprocamente salutati, battuti un cinque, abbracciati, in un gesto di riconoscimento e accoglienza che nella mia vita non aveva precedenti.

La nostra apertura a relazionarci con persone sconosciute, senza pregiudizi né barriere, ha generato un calore umano

che ha pervaso ogni istante di questa straordinaria esperienza. L'incontro con culture diverse, lingue diverse, mi ha meravigliosamente arricchita, aprendomi vie inaspettate e stimolando in me una riflessione profonda sull'unità dell'immensa famiglia umana.

In questo abbraccio cosmopolita ho trovato la testimonianza tangibile dell'essenza profonda dell'umanità, capace di superare i confini geografici e le divisioni ideologiche che ognuno di noi si pone in testa, creando talvolta pregiudizi che ci impediscono di unirli. Durante questa GMG, ho potuto osservare come l'incontro sincero tra individui possa superare le differenze, generando un legame indissolubile basato sulla condivisione di valori comuni, in questo caso la fede cristiana.

Sotto un cielo che sembrava sorridere a questa straordinaria manifestazione di fratellanza, ho espresso il mio ricorrente desiderio di coltivare l'apertura verso l'altro, di accogliere chiunque con un cuore generoso e di costruire ponti anziché muri. Questa esperienza rimarrà per sempre impressa nella mia memoria come un esempio tangibile di come la diversità possa arricchire e unire l'intera umanità sotto un unico cielo".

Giorgia (18 anni)

ESSERCI L'UNO PER L'ALTRO NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

"La GMG ha rappresentato una svolta nella vita di ognuno di noi, paragonabile al saper girare la pagina di un vecchio libro che non

A Montagnaga la preghiera in comunione con Lisbona



Circa duecento giovani con i loro animatori sabato 5 agosto hanno vissuto al Santuario di Montagnaga di Piné un momento di preghiera in comunione con i loro coetanei alla GMG.

Dopo la cena al sacco e il rosario itinerante verso la Conca della Comparsa, grazie a un maxischermo posto davanti alla statua della Madonna hanno ascoltato il messaggio dell'arcivescovo Lauro, seguito dalle parole del Delegato dell'Area Annuncio della Diocesi, don Mattia Vanzo. Alle 21.30 è iniziata la veglia con papa Francesco.

LA VEGLIA



Per tanti giovani trentini questa è stata la prima GMG: "Un'esperienza che rimarrà per sempre impressa nella mia memoria"

si apre e legge da tempo. Ogni posto nel mondo è meraviglioso, ma la sua purezza può essere colta per davvero solo con l'aiuto degli altri. La comunità portoghese di Arranhó, capace e volenterosa di accogliere la Diocesi di Trento, si è mostrata ogni giorno capace di una gentilezza e di una bontà non indifferenti.

Negli occhi di ciascun volontario si potevano cogliere una luce ed un'emozione unica. Il chiedere all'altro come stesse non era una frase a semplice scopo discorsivo, ma era sempre caratterizzata da vero interesse per un eventuale aiuto. A Lisbona ciascuno di noi ha infatti compreso come il principio di esserci l'uno per l'altro possa valere ed essere messo in pratica concretamente nella vita di tutti i giorni; è un aforisma applicabile e non solo perseguibile.

Questo discorso vale in fondo pure per la fede: solo dopo anni di ricerca, dubbi, prediche e riflessioni, si arriva a comprendere che la si può trovare nella vita di tutti i giorni: nella luce degli occhi del vicino, nel conforto di un amico e nella bontà d'animo di una comunità che dona tutto pur di non far mancare niente al prossimo. Obrigado Lisboa, il nostro cuore ti farà sempre da custode".

Consuelo (18 anni)

UN TRATTO DI STRADA NUOVO, SEMPRE ALLA RICERCA

"Partire per la giornata mondiale dei giovani è stata una scelta che ho preso con nel cuore già la certezza che quello a cui sarei andata incontro sarebbe stato qualcosa di grande. Non un'avventura, non una nuova esperienza, ma un pezzo di strada nuovo, sempre alla ricerca. La GMG è stata una ricerca continua degli altri, di noi stessi, di Dio in mezzo a noi. E questo è avvenuto insieme ad altre, non migliaia, ma milioni di persone. Tra la folla si vedevano volti che provenivano da tutto il mondo, lingue diverse, culture diverse ma tutti uniti dalla stessa fede. Questa unione mi ha colpita nel profondo del cuore, tanto che a volte, durante le canzoni, avevo i brividi al solo pensiero di quello che stava succedendo attorno a me. Gli sguardi, le emozioni e i sentimenti condivisi durante le catechesi mattutine ad Arranhó sono stati una parte molto arricchente, in cui ognuno si è sentito libero di esprimersi e anche di porsi delle domande che ci sorgevano. Sì, perché tante sono state le domande che ci siamo posti, ma che ci hanno fatto crescere, anche se magari ancora non abbiamo una risposta a tutto. La messa col Papa è stato per me un momento molto forte. Le sue parole hanno dato speranza a noi giovani. Ci è stato



ripetuto più volte di non temere, di non avere paura e di brillare, di essere luce per qualcuno. Questo è quello che vorrei portarmi a casa una volta finita questa esperienza. Vorrei tenere nel mio cuore questa gioia e speranza che ho ricevuto e donarla agli altri perché, come ci è stato detto molte volte in questi giorni, è solo grazie agli altri che scopriamo noi stessi e riusciamo ad amare".

Gloria (20 anni)

UN CAMMINO INASPETTATO E TRAVOLGENTE

Martedì mattina: a bordo del pullman sto percorrendo l'ultima tratta del viaggio di ritorno dalla GMG di Lisbona. Il clima che si respira nel bus è familiare, accogliente e scherzoso. In poco più di una settimana ho instaurato un forte legame con i miei compagni di viaggio, creando rapporti di amicizia veri e profondi nella loro semplicità e spontaneità. La GMG è stata per me un'avventura, un cammino fatto di difficoltà e incertezze rivelatasi inaspettatamente travolgente, che

mi ha permesso di vivere l'incontro con Gesù in modo gioioso ed entusiasmante. L'accoglienza che ho ricevuto ad Arranhó, paesino che ospitava la diocesi trentina, è stata sorprendente. I volontari con le loro famiglie ci hanno messo a disposizione ciò che avevano: cibo, strutture, energie e affetto. La bellezza nel vivere un clima di festa, conoscere e condividere progetti ed esperienza di vita, ha rivelato nel viso dei miei nuovi amici il volto di Dio. Visto, quello mio e dei miei amici, che è cambiato dalla partenza: senza trucco, arricchito di impercettibili cicatrici, oppure più abbronzato. La presenza dei nostri accompagnatori ed educatori, i preti e i vescovi che ho conosciuto e con cui mi sono relazionato durante la GMG, mi hanno trasmesso l'amore vero e sincero che il Signore ha per me e per ognuno di noi. Il Dio cristiano è un Dio della gioia, dell'amore, davanti a Gesù non ho bisogno di essere qualcun altro, semplicemente autentico e vero nella mia bellezza.

Pietro (18 anni)



L'arrivo dei trentini al Campo da Graça, sulle rive del fiume Tago

foto Vita Trentina

IL CAMMINO DI MICHELA NARDIN

A Lisbona... via Santiago



Michela è partita il 27 giugno da Saint-Jean-Pied-de-Port, dove inizia il Cammino

Per raggiungere Lisbona ha impiegato ben più delle 23 ore di pullman, a cui vanno sommate le tappe a Barcellona, Madrid e Fatima, che sono state necessarie ai 250 pellegrini trentini. Michela Nardin, venticinquenne di Trento da poco laureatasi come interprete, il suo viaggio verso la GMG lo ha iniziato addirittura lo scorso 27 giugno. Un percorso durato sei settimane che l'ha portata nella capitale portoghese passando per l'insolita rotta del Cammino di Santiago.

"Volevo fare un'esperienza al di fuori della mia comfort zone", ci dice, quando le chiediamo di raccontarci le motivazioni che l'hanno spinta a mettersi in marcia.

Partita da Saint-Jean-Pied-de-Port, comune basco in territorio francese considerato il punto di partenza del Cammino, Michela è arrivata a piedi fino a Santiago. "Un viaggio in solitaria durato circa un mesetto che mi ha condotta fino all'oceano, a Finisterre e Muxía, per poi proseguire con i mezzi, in treno e poi in autobus, fino a Lisbona, giusto in tempo per la GMG e raggiungere il gruppo trentino il 2 agosto. Vedere tutti questi giovani è stato emozionante".

Soprattutto dopo il mese di solitudine vissuto prima di tuffarsi nel milione e mezzo di persone da tutto il mondo che nei giorni della Giornata Mondiale della Gioventù ha affollato Lisbona.

"Sono state due esperienze molto diverse l'una dall'altra", spiega la giovane: "Sono passata dal camminare per 30 chilometri al giorno di media, spesso anche da sola, al ritrovarmi a condividere l'esperienza della GMG con tantissimi ragazzi e ragazze provenienti da diversi paesi, di diverse età, lingue e culture. Ciò che le unisce, però, è che entrambe sono molto arricchenti, dense di incontri. Durante il Cammino un giorno mi sono trovata a parlare con una manager di Miami, e il giorno dopo con alcuni ragazzi della Corea del Sud o delle Isole Far Oer, luoghi molto lontani dalla mia realtà. La GMG invece è un concentrato di gente da tutto il mondo in pochissimi giorni", conclude Michela: "Era la mia prima volta, sia al Cammino che alla Giornata Mondiale della Gioventù: un'esperienza bellissima, che rifarei, mi ha dato davvero tanto dal punto di vista delle esperienze umane e degli incontri inaspettati".

Giovanni Melchiori

SIAMO IN TANTI ANCORA A CREDERE AL MESSAGGIO DEL VANGELO

Il tricolore per la maglietta salvadoreña in nome della fraternità mondiale



Una bandiera italiana per una maglietta salvadoreña; un braccialetto croato per un cappellino peruviano; un sombrero messicano per una maschera veneziana. E tra un baratto e l'altro l'occasione di scambiare due chiacchiere in inglese, spagnolo, italiano, raccontandosi in che modo si è arrivati a Lisbona: in aereo dall'Alaska, in nave da Livorno, in pullman da Trento.

È questo il momento in cui "sento" davvero alla Giornata Mondiale della Gioventù e in cui mi accorgo che, nonostante le distanze geografiche e culturali tra uno Stato e l'altro e il diverso modo che ogni persona ha di intendere e vivere la propria spiritualità e la fede, siamo in tanti a credere ancora nel messaggio del Vangelo.

"La vostra presenza qui è il più forte messaggio di pace e fraternità mondiale", dice papa Francesco davanti alla distesa di due milioni di giovani provenienti da oltre duecento stati di tutto il mondo riuniti sotto il sole cocente di Lisbona, nel Campo da Graça. Parole che trovano conferma nel desiderio di incontro e di dialogo che tanti giovani dimostrano quando, nell'attesa dell'arrivo di Francesco e della veglia serale, iniziano a girare tra un settore e l'altro del campo per incontrare, scattare fo-

tografie e scambiare oggetti del proprio paese con ragazzi di altre nazionalità.

Dopo questi momenti di allegria, incontro e condivisione la domanda che resta e che papa Francesco pone ai giovani è "Cosa portiamo con noi da questa esperienza ritornando nella vita quotidiana?". Il pontefice risponde domenica, durante l'omelia, con tre parole: brillare, ascoltare e non temere. L'invito di Bergoglio per noi giovani è questo: brillare nell'incontro con Gesù, ascoltare per non sbagliare strada, ma soprattutto non temere.

Fanno eco a questa esortazione, le parole di don Ciotti durante la Festa degli Italiani: "Lottate per la vita, perché lottando per la vita, lottiamo per la pace. E questo è possibile solo se voi giovani diventate nuova forza generatrice, accettate la sfida culturale che vi si pone davanti e vi impegnate per la giustizia sociale, per i più deboli e per i più fragili. Abbiamo il dovere e la responsabilità di sporcarci le mani - continua il fondatore dell'associazione Libera - per aiutare tante persone a riempire la loro vita di senso e significato. Se lo facciamo con gli altri, daremo senso e significato anche alla nostra vita".

Caterina Weiss

2 AGOSTO AL CENTRO CULTURALE DI BELÉM (LISBONA)

“Europa, offri percorsi di pace, vie creative contro la guerra”



Foto Vatican Media/SIR

Vi saluto cordialmente e ringrazio il Signor Presidente per l'accoglienza e per le cortesi parole che mi ha rivolto – è molto accogliente il Presidente, grazie! Sono felice di essere a Lisbona, città dell'incontro che abbraccia vari popoli e culture e che diventa in questi giorni ancora più universale; diventa, in un certo senso, la capitale del mondo, la capitale del futuro, perché i giovani sono futuro. (...)

Nell'oceano della storia, stiamo navigando in un frangente tempestoso e si avverte la mancanza di rotte coraggiose di pace. Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo: quale rotta segui, Occidente? La tua tecnologia, che ha segnato il progresso e globalizzato il mondo, da sola non basta; tanto meno bastano le armi più sofisticate, che non rappresentano investimenti per il futuro, ma impoverimenti del vero capitale umano, quello dell'educazione, della sanità, dello stato sociale. Preoccupa quando si legge che in tanti luoghi si investono continuamente fondi sulle armi anziché sul futuro dei figli. E questo è vero. Mi diceva l'economista, alcuni giorni fa, che il migliore reddito di investimenti è nella fabbricazione di armi. Si investe più sulle armi che sul futuro dei figli. Io sogno un'Europa, cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza; un'Europa che sappia ritrovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme e andando oltre i bisogni dell'immediato; un'Europa che includa popoli e persone con la loro propria cultura, senza rincorrere teorie e colonizzazioni ideologiche. E questo ci aiuterà a pensare ai sogni dei padri fondatori dell'Unione europea: questi sognavano alla grande! (...)

L'oceano, immensa distesa d'acqua, richiama le origini della vita. Nel mondo evoluto di oggi è divenuto paradossalmente prioritario difendere la vita umana, messa a rischio da derive utilitariste, che la usano e la scartano: la cultura dello scarto della vita. Penso a tanti bambini non nati e anziani abbandonati a sé stessi, alla fatica di accogliere, proteggere, promuovere e integrare chi viene da lontano e bussando alle porte, alla solitudine di molte famiglie in difficoltà nel mettere al mondo e crescere dei figli. Verrebbe anche qui da dire: verso dove navigate, Europa e Occidente, con lo scarto dei vecchi, i muri col filo spinato, le stragi in mare e le culle vuote? Verso dove navigate? Dove andate se, di fronte al male di vivere, offrite rimedi sbrigativi e sbagliati, come il facile accesso alla morte, soluzione di comodo che appare dolce, ma in realtà è più amara delle acque del mare? E penso a tante leggi sofisticate sull'eutanasia.

Lisbona, abbracciata dall'oceano, ci dà però motivo di sperare, è città della speranza. Un oceano di giovani si sta riversando in quest'accogliente città; e io vorrei ringraziare per il grande lavoro e il generoso impegno profusi dal Portogallo per ospitare un evento così complesso da gestire, ma fecondo di speranza. Come si dice da queste parti: «Accanto ai giovani, uno non invecchia». Giovani provenienti da tutto il mondo, che coltivano i desideri dell'unità, della pace e della fraternità, giovani che sognano ci provocano a realizzare i loro sogni di bene. Non sono nelle strade a gridare rabbia, ma a condividere la speranza del Vangelo, la speranza della vita. E se da molte parti oggi si respira un clima di protesta e insoddisfazione, terreno fertile per populismi e complottismi, la Giornata Mondiale della Gioventù è occasione per costruire insieme. Rinverdisce il desiderio di creare novità, di prendere il largo e navigare insieme verso il futuro. Vengono in mente alcune parole ardite di Pessoa: «Navigare è necessario, vivere non è necessa-

Nell'incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico la condanna della guerra e del traffico delle armi, la preoccupazione per la cura dell'ambiente

rio [...]; quello che serve è creare» (*Navegar é preciso*). Diamoci dunque da fare con creatività per costruire insieme! Immagino tre cantieri di speranza in cui possiamo lavorare tutti uniti: l'ambiente, il futuro, la fraternità.

L'ambiente. Il Portogallo condivide con l'Europa tanti sforzi esemplari per la protezione del creato. Ma il problema globale rimane estremamente serio: gli oceani si surriscaldano e i loro fondali portano a galla la bruttezza con cui abbiamo inquinato la casa comune. Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica. L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un ambiente più grande di noi, che va custodito, va custodito con premura, pensando alle giovani generazioni. Come possiamo dire di credere nei giovani, se non diamo loro uno spazio sano per costruire il futuro?

Il futuro è il secondo cantiere. E il futuro sono i giovani. Ma tanti fattori li scoraggiano, come la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora più preoccupante, la paura di formare famiglie e mettere al mondo dei figli. In Europa e, più in generale, in Occidente, si assiste a una fase discendente della curva demografica: il progresso sembra una questione riguardante gli sviluppi della tecnica e gli agi dei singoli, mentre il futuro chiede di contrastare la denatalità e il tramonto della voglia di vivere. La buona politica può fare molto in questo, può essere generatrice di speranza. Essa, infatti, non è chiamata a detenere il potere, ma a dare alla gente il potere di sperare. È chiamata, oggi più che mai, a correggere gli squilibri economici di un mercato che produce ricchezza, ma non le distribuisce, impoverendo di risorse e certezze gli animi. È chiamata a riscoprire generatrice di vita e di cura, a investire con lungimiranza sull'avenire, sulle famiglie e sui figli, a promuovere alleanze intergenerazionali, dove non si cancelli con un colpo di spugna il passato, ma si favoriscano i legami tra giovani e anziani. Questo dobbiamo riprenderlo: il dialogo tra giovani e anziani. A questo richiamo il sentimento della saudade portoghese, la quale esprime una nostalgia, un desiderio di bene assente, che rinasce solo a contatto con le proprie radici. I giovani devono trovare le proprie radici negli anziani. In tal senso è importante l'educazione, che non può solo impartire nozioni tecniche per progredire economicamente, ma è destinata a immettere in una storia, a consegnare una tradizione, a valorizzare il bisogno religioso dell'uomo e a favorire l'amicizia sociale.

L'ultimo cantiere di speranza è quello della fraternità, che noi cristiani impariamo dal Signore Gesù Cristo. In tante parti del Portogallo il senso del vicinato e la solidarietà sono molto vivi. Però, nel contesto generale di una globalizzazione che ci avvicina, ma non ci dà la prossimità fraterna, tutti siamo chiamati a coltivare il senso della comunità, a partire dalla ricerca di chi ci abita accanto. Perché, come notò Saramago, «ciò che dà il vero senso all'incontro è la ricerca, e bisogna fare molta strada per raggiungere ciò che è vicino» (*Todos os nomes*, 1997). Com'è bello riscoprirsi fratelli e sorelle, lavorare per il bene comune lasciando alle spalle contrasti e diversità di vedute! Anche qui ci sono d'esempio i giovani che, con il loro grido di pace e la loro voglia di vita, ci portano ad abbattere i rigidi steccati di appartenenza eretti in nome di opinioni e credo diversi. Ho saputo di tanti giovani che qui coltivano il desiderio di farsi prossimi; penso all'iniziativa Missão País, che porta migliaia di ragazzi a vivere nello spirito del Vangelo esperienze di solidarietà missionaria nelle zone periferiche, specialmente nei villaggi all'interno del Paese, andando a trovare molti anziani soli, e questo è un'«unzione» per la gioventù. Vorrei ringraziare e incoraggiare, accanto ai tanti che nella società portoghese si occupano degli altri, la Chiesa locale, che fa tanto bene, lontana dalla luce dei riflettori.

Fratelli e sorelle, sentiamoci tutti insieme chiamati, fraternamente, a dare speranza al mondo in cui viviamo e a questo magnifico Paese. *Deus abençoe Portugal!*



3 AGOSTO CON I GIOVANI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

“Siate coreografi della danza della vita”



All'Universidade Católica Portuguesa

foto Vatican Media/SIR

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! (...) Essere pellegrino è camminare verso una meta o cercando una meta. C'è sempre il pericolo di camminare in un labirinto, dove non c'è meta. E nemmeno uscite – sono labirintiche –, diffidiamo delle risposte che sembrano a portata di mano, di quelle risposte sfilate dalla manica come carte da gioco truccate; diffidiamo di quelle proposte che sembrano dare tutto senza chiedere nulla. Diffidiamo! Questa diffidenza è un'arma per poter andare avanti e non continuare a girare in tondo. Una delle parabole di Gesù dice che la perla di grande valore colui la cerca con intelligenza e con intraprendenza, e dà tutto, rischia tutto ciò che ha per averla (cfr Mt 13,45-46). Cercare e rischiare: ecco i due verbi del pellegrino. Cercare e rischiare. (...)

Amici, permettetemi di dirvi: cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una “nuova coreografia” che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita. Le parole della Signora Rettrice sono state per me ispiratrici, in particolare quando ha detto che «l'università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro». L'autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all'esistenza in modo distorto. Se i semi preservassero sé stessi, sprecherebbero completamente la loro potenza generativa e ci condannerebbero alla fame; se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni! (...)

Come alcuni di voi hanno sottolineato, dobbiamo riconoscere l'urgenza drammatica di prenderci cura della casa comune. Tuttavia, ciò non può essere fatto senza una conversione del cuore e un cambiamento della visione antropologica alla base dell'economia e della politica. Non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. In questo caso «le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro» (Lett. enc. *Laudato si'*, 194). Non dimenticatelo: le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta invece di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Studiate bene questo che vi dico: in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Voi siete la generazione che può vincere questa sfida: avete gli strumenti scientifici e tecnologici più avanzati ma, per favore, non cadete nella trappola di visioni parziali. Non dimenticate che abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, abbiamo bisogno di ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri; abbiamo bisogno di mettere il dramma della desertificazione in parallelo con quello dei rifugiati; il tema delle migrazioni insieme a quello della denatalità; abbiamo bisogno di occuparci della dimensione materiale della vita all'interno di una dimensione spirituale. Non creare polarizzazioni, ma visioni d'insieme. (...)

Vorrei dirvi: rendete la fede credibile attraverso le scelte. Perché se la fede non genera stili di vita convincenti non fa lievitare la pasta del mondo. Non basta che un cristiano sia convinto, deve essere convincente; le nostre azioni sono chiamate a riflettere la bellezza, gioiosa e insieme radicale, del Vangelo. Inoltre, il cristianesimo non può essere abitato come una fortezza circondata da mura, che alza bastioni nei confronti del mondo. Perciò ho trovato toccante la testimonianza di Beatriz, quando ha detto che proprio «a partire dal campo della cultura» si sente chiamata a vivere le Beatitudini. In ogni epoca uno dei compiti più importanti per i cristiani è recuperare il senso dell'incarnazione. Senza l'incarnazione, il cristianesimo diventa ideologia – e la tentazione delle ideologie cristiane, tra virgolette, è molto attuale. È l'incarnazione che permette di essere stupiti dalla bellezza che Cristo rivela attraverso ogni fratello e sorella, ogni uomo e donna. (...) L'iniziativa del Patto Educativo Globale, e i sette principi che ne formano l'architettura, includono molti di questi temi, dalla cura della casa comune alla piena partecipazione delle donne, fino alla necessità di trovare nuove modalità d'intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. Vi invito a studiare il Patto educativo globale e ad appassionarvene. Uno dei punti che tratta è l'educazione all'accoglienza e all'inclusione. Non possiamo fingere di non aver sentito le parole di Gesù nel capitolo 25 di Matteo: «ero straniero e mi avete accolto» (v. 35). (...) Ogni volta che qualcuno pratica un gesto di ospitalità, provoca una trasformazione. (...) Allora, avanti! Una tradizione medievale racconta che quando i pellegrini del Cammino di Santiago si incrociavano, uno salutava l'altro esclamando «Ultreia» e l'altro rispondeva «et Suseia». Sono espressioni di incoraggiamento a continuare la ricerca e il rischio del cammino, dicendoci reciprocamente: “Dai, coraggio, vai avanti!”. Questo è ciò che auguro anch'io a tutti voi, con tutto il cuore. Grazie.



5 AGOSTO LA VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI AL "PARQUE TEJO"

"La gioia è missionaria, va portata agli altri"

Cari fratelli e sorelle, buonasera!
Mi dà tanta gioia vedervi! Grazie per aver viaggiato, per aver camminato, e grazie di essere qui! E penso che anche la Vergine Maria ha dovuto viaggiare per vedere Elisabetta: «Si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel'aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente» (*L'imitazione di Cristo*, III,5). Questo è quello che ci fa l'amore.

La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria! E così io porto questa gioia agli altri.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla. Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia.

[momento di silenzio]
Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi abbiamo radici di gioia. E allo stesso modo noi possiamo essere radici di gioia per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?

La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevuto. E questo, a volte, stanca. Vi faccio una domanda: voi vi stancate a volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! Che cosa bisogna fare? Alzarsi! E c'è una cosa molto bella che oggi vorrei lasciarvi come ricordo. Gli alpini, ai quali piace scalare le montagne, hanno un canto molto bello che dice così: "Nell'arte di salire – sulla montagna –, quello che conta non è non cadere, ma non ri-

manere caduto". È bello!
Chi rimane caduto è già "andato in pensione" dalla vita, ha chiuso, ha chiuso alla speranza, ha chiuso ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollovarlo. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall'alto in basso! È triste. L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è... ditelo voi..., forte: per aiutarla ad alzarsi. Bene, questo un po' è il cammino, la costanza nel camminare. E nella vita, per ottenere le cose bisogna allenarsi a camminare. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di fare fatica, copiamo agli esami perché non abbiamo voglia di studiare e non arriviamo al risultato. Non so se a qualcuno di voi piace il calcio..., a me piace. Dietro a un gol, cosa c'è? Tanto allenamento. Dietro un risultato, cosa c'è? Tanto allenamento. E nella vita, non sempre uno può fare quello che vuole, ma quello che ci porta a fare la vocazione che abbiamo dentro – ognuno ha la propria vocazione. Camminare. E se cado, mi rialzo o qualcuno mi aiuterà a rialzarmi; non rimanere caduto; e allenarmi, allenarmi a camminare. E tutto questo è possibile, non perché seguiamo un corso sul camminare – non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita –: questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano a vicenda. Nella vita si impara, e questo è allenamento per camminare.

I giovani trentini si preparano a trascorrere la notte al "Campo da graça"

foto Vita Trentina



il Messaggio

"MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA"
(Lc 1,39)

In questi ultimi tempi così difficili, in cui l'umanità, già provata dal trauma della pandemia, è straziata dal dramma della guerra, Maria riapre per tutti e in particolare per voi, giovani come lei, la via della prossimità e dell'incontro. Spero, e credo fortemente, che l'esperienza che molti di voi vivranno a Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo rappresenterà un nuovo inizio per voi giovani e – con voi – per l'umanità intera.

(dal Messaggio per la 37ª Giornata mondiale della gioventù 2022-2023)



6 AGOSTO LA SANTA MESSA AL "PARQUE TEJO"

"Amare come Gesù ci rende luminosi. Tutto il segreto sta nell'ascoltarlo"

«**S**ignore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). Queste parole, che disse l'apostolo Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione, vogliamo farle anche nostre dopo questi giorni intensi. È bello quanto stiamo sperimentando con Gesù, ciò che abbiamo vissuto insieme, ed è bello come abbiamo pregato, con tanta gioia del cuore. Allora possiamo chiederci: cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?

Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. Che cosa portiamo? Brillare, ascoltare, non temere. Che cosa portiamo con noi? Rispondo con queste tre parole: brillare, ascoltare e non temere.

La prima: brillare. Gesù si trasfigura. Il Vangelo dice: «Il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2). Egli aveva da poco annunciato la sua passione e la morte di croce, frantumando così l'immagine di un Messia potente, mondano, e deludendo le attese dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il progetto d'amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce sul monte e si trasfigura. E questo "bagno di luce" li prepara alla notte della passione.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, no, questo abbaglia. Non diventiamo luminosi. Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben

ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non t'ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si spegne.

Il secondo verbo è ascoltare. Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo», «questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (Mt 17,5). È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: ascoltatelo. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. "Io non so cosa mi dice". Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Perché Lui ha parole di vita eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amo-



re, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore. State attenti agli egoismi mascherati da amore! Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo.

Brillare è la prima parola, siate luminosi; ascoltare, per non sbagliare strada; e infine la terza parola: non avere paura. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: "non abbiate paura". Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7). A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: "Non temete!", "Non abbiate paura!". In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: "Non abbiate paura".

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: "Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!".